

Altro che tregua, Silvio va alla guerra risvegliando gli animi dell'organigramma di partito ancora con lui: Gelmini, Meloni, Alemanno, Quagliariello, in prima fila all'Auditorium tra la galassia di Fondazioni e associazioni. Nessuna intenzione di dimettersi prima della conta dell'Avvento, nell'entourage del premier si dà per certa la fiducia al Senato, se pur per pochi voti, non si esclude la sconfitta a Montecitorio. «Se sarà sfiduciato alla Camera», spiegano «salirà al Quirinale, per dire che la maggioranza non c'è più e per chiedere che si vada a votare».

Gli risponde Pier Luigi Bersani: «Berlusconi deve andare a casa perché è lui la causa della crisi e dell'instabilità. Serve un governo di responsabilità che cambi la legge elettorale e prenda misure per l'emergenza. Lo diremo l'11 in piazza». Al Tg2 il segretario ricorda che è il Pd ad aver presentato la mozione di sfiducia, quindi «senza il Pd non si fa niente»; quanto a un governo ampio anche con Vendola risponde: «Io auspico un governo con tutte le forze che sono in Parlamento - e Vendola non lo è - e che abbiano la volontà di fare una transi-

I rapporti con Putin

«Giuro su miei figli e i miei nipoti che non ho mai preso un dollaro»

zione, Non possiamo andare a votare su un Berlusconi sì o Berlusconi no».

Il comizio telefonico del premier mira su Fini. Non lo nomina ma ne addita «l'incoerenza totale»: dal definire Benito Mussolini «il più grande statista» a bollare il fascismo come «il male assoluto»; dalla legge Bossi-Fini al voto per gli immigrati, dal presidenzialismo al voler abolire il premio di maggioranza. Se la prende anche per quanto ha detto agli aquilani. La parola d'ordine nella sala è «fedeltà» e l'immagine di Fini viene fischiata. Quanto alle indiscrezioni di WikiLeaks sull'aver tratto vantaggi personali dal rapporto con Putin, il premier tira in ballo la prole: «Posso garantire sui miei figli e sui miei nipoti che non mai guadagnato un dollaro»,

Berlusconi nel week end a Arcore lavora al «calciomercato» sugli indici per sottrarre numeri dai 317 sì alla mozione del Terzo Polo con i voti Pd e Idv, radicali (sui quali c'è ancora un po' di suspense) e altri del Misto. Nel Pdl contano «più sulle assenze che su recuperi di voti in più», spiega un deputato, convincendo qualche *peones* timoroso di non essere ricandidato. Del resto il cavaliere non crede «che ci sia un'armata di deputati creduloni» che seguiranno i pifferai magici Pier e Gianfranco. ♦

Il toto Palazzo Chigi Il giovane, l'amico fidato l'uomo della Lega, il tecnico



Angelino Alfano

Ha quaranta anni ed è un avvocato. È gradito al premier che non a caso lo ha messo al ministero della Giustizia.



Gianni Letta

È il nome che ha tirato fuori Casini per sparigliare le carte in tavola. Dai cablo americani si è lamentato di Berlusconi più volte.



Giulio Tremonti

Il ministro ha sempre detto che non mirava alla presidenza del Consiglio ma in caso eccezionali... È gradito alla Lega.



Mario Draghi

Il governatore della Banca d'Italia potrebbe essere la soluzione di un governo tecnico esteso anche a tutta l'opposizione. L'ideale in una crisi economica.

Basso, calvo e con accento milanese Ecco il delfino di B.

Il premier vuole un successore giovane. Il prediletto è Alfano. In pista anche Maria Stella Gelmini e il pugliese Raffaele Fitto. Ma il presidente rimanda il passaggio. Che aspetti Luigino?

Il caso

N.L.

ROMA
nlombardo@unita.it

Se li sta allevando da oltre un decennio i suoi «pupilli», i «giovani politici seri e preparati» ai quali Berlusconi potrebbe passare il testimone quando si deciderà a farsi da parte. Piccoli cloni crescono, anche se l'originale è irripetibile, sia per astuzia che per le doti da incantatore. Il prediletto è Angelino Alfano, ministro della Giustizia che fotocopia i dettati del capo nella guerra ai magistrati ma è anche in grado di tessere dietro le quinte rapporti e mediazioni. Pur di arrivare allo scopo, sia chiaro, come nel caso delle trattative con i finiani per avere il loro sì al Lodo omonimo versione bis. Per un pelo non è diventato coordinatore unico del Pdl, bloccato dalla valanga caduta sui «triumviri» che ha costretto il premier a fare muro su Verdini, Bondi e La Russa.

E ieri Angelino ha recitato la sua preghiera della fede: «Abbiamo tre candidati in campo: Berlusconi, Berlusconi e Berlusconi».

In seconda fila ci sono altri giovani cloni crescono: di donne in pole è rimasta Mariastella Gelmini; meglio non avere a che fare con i «capricci» di Mara Carfagna, Giorgia Meloni è più giovane e troppo destra dura e pura, nel solco dell'Alleanza nazionale guidata da Fini. C'è poi il ministro Raffaele Fitto, con la faccia da perenne bambino e un feudo di potere in terra di Puglia.

Ma è «Angelino» il figlioccio indicato dal cavaliere (per ora). Siciliano di Agrigento, quarant'anni tondi tondi. Silvio, del resto, si fida solo degli avvocati e il ministro longilineo dal viso allungato (ma non spettrale come quello di Ghedini) lo è di professione, oltre ad essere alla terza legislatura e al suo primo ministero. Per simpatia col capo anche lui è stato indagato per abuso d'ufficio, ma il

procedimento è stato archiviato. Alfano è «una sua creatura», dicono nel Pdl, pur se è nato politicamente nella Democrazia Cristiana, fino alla folgorazione nel 1994 con la nascita di Forza Italia, quando aveva ventiquattro anni.

L'unico handicap potrebbe essere l'esposizione ai nemici in Sicilia. Allevato dalla lunga mano di Berlusconi nell'isola, Marcello Dell'Utri, Alfano diventò coordinatore regionale nel 2005, scalzando l'eterno nemico Gianfranco Micciché, che ora per ripicca gioca in proprio.

Dalla posizione di maggioranza fra gli azzurri siciliani che sostenevano il Governatore Totò Cuffaro, ora il Guardasigilli combatte con Renato Schifani contro la sponda autonomista di Micciché, ma non si scalda nel difendere il suo primo mentore, Dell'Utri, dalle due condanne per concorso in associazio-

Corsa

La primogenita e potente Marina ha già smentito

ne mafiosa, anche per il suo ruolo.

Certo l'ideale per Berlusconi potrebbe essere far regnare ancora il suo cognome. Della primogenita Marina si è parlato l'estate scorsa, ma lei, che già guida gran parte dell'impero paterno in Mondadori e nella Fininvest, ha smentito.

Considerato però che papi Silvio immagina ancora lontano (una legislatura, se si tornerà a votare, ma anche no) il passaggio del testimone, fra qualche anno potrebbe anche essere maturo l'ultimogenito Luigi. Adesso ha ventidue anni, ama l'alta finanza e si vede un futuro da banchiere con il cuore al volontariato, già siede nel consiglio di amministrazione di Mediolanum. Un passo dall'imprenditore alla politica sulle orme del padre? Avrebbe un vantaggio: venti centimetri in più di altezza... ♦